

FLAVIA BIGI

LET IT GO

A cura di Francesca Napoli

“L’esplorazione del sé tra gioco, caso e vertigine” poteva essere il titolo della mostra personale di Flavia Bigi presenta alla galleria Vanessa Quang (Parigi) dal 16 marzo al 20 Aprile 2013. Ma l’artista italiana, di formazione newyorkese, opta per un titolo più ambiguo, aperto, e rigorosamente in inglese : *Let it Go* - Lascia andare. E immediatamente viene da pensare a quanto Umberto Eco scriveva nel 1962 in *Opera Aperta*, uno dei saggi fondamentali sulla teoria dell’arte: “L’opera d’arte è un messaggio fondamentalmente ambiguo, una pluralità di significati che convivono in un solo significante”. La polisemia diventa possibilità interpretativa, interlocuzione, partecipazione al senso dell’opera, e l’indeterminazione diventa una delle forme poetiche più fortunate del fare artistico contemporaneo.

Flavia Bigi vede l’arte come uno strumento cognitivo e le opere come i mezzi espressivi per trasformare l’esperienza sensoriale ed emozionale degli individui. Interessata all’essere umano preso come paradigma per analizzare la condizione sclerotica della società contemporanea, l’artista propone un insieme di lavori con cui affrontare importanti argomenti quali l’infanzia, il peso di un’eredità biologico-culturale che non abbiamo scelto e che ci portiamo dietro sin dalla nascita, il condizionamento morale e comportamentale esercitato dalle istituzioni sociali quali la famiglia, la religione e il sapere accademico, la perdita del desiderio, l’oblio del sogno e lo smarrimento dell’Io.

Video, installazioni, oggetti-scultura e disegni, cortocircuitano lo spazio della galleria e interpellano lo spettatore sul complesso gioco d’interferenze che “disturba” la libertà dell’essere generando comportamenti consenzienti e di corrispondenza. In questo senso vanno interpretati *The Chain*, *One minute of silence, please*, *Carousel*, *Dice Play* e *Come Closer*. La sensazione di vertigine e vuoto suggerita dall’immagine in loop di una giostra in rotazione rinvia alla fragilità del microcosmo umano. Elemento d’affezione del paesaggio urbano, la giostra diventa metafora dell’intrinseco e perpetuo movimento dell’essere, coinvolto nel rapido e affannoso

susseguirsi di azioni, impegni e pensieri che si intrecciano nel nostro quotidiano.

Una sezione particolare della mostra è consacrata all'installazione-video *Intimate Relationship*, un progetto sul quale l'artista lavora da più anni. Traendo spunto dalla fiaba di Cappuccetto Rosso, che per secoli ha attraversato centinaia di generazioni, l'artista pone l'interrogativo di cosa succederebbe se cappuccetto rosso scegliesse di non esser più il Cappuccetto Rosso della favola e se rompesse la versione tradizionale in cui è stata prigioniera per secoli? E' veramente possibile oggi optare per comportamenti individuali, slegati dai legami sociali e dalle regole imposte, e essere artefici del proprio ruolo?

Rivisitando uno dei racconti popolari più celebri al mondo Flavia Bigi esplora i temi della relazione amorosa, dell'inversione dei ruoli di coppia (carnefice/vittima, donna selvaggia/animale domestico), dell'antropofagia, della sessualità, della morte e dell'incomunicabilità dei sentimenti, lasciando allo spettatore il privilegio di riappropriarsi del significato ultimo dell'opera.